

Pubblicazione sotto EMBARGO: Lunedì, 18 maggio 2026, ore 11.00

Lo studio HSG raccomanda l'abolizione dell'imposta minima dell'OCSE

Un nuovo studio dell'Università di San Gallo mostra perché mantenere l'imposta minima dell'OCSE potrebbe risultare più costoso che abbandonarla nel corso di quest'anno

Zurigo, 18 maggio 2026 – Un nuovo studio dell'Institute of Law and Economics dell'Università di San Gallo (HSG) raccomanda di abolire l'attuazione svizzera dell'imposta minima OCSE ancora nel 2026. L'analisi giunge alla conclusione che il quadro geopolitico ed economico si è modificato in modo fondamentale dalla votazione popolare del 2023. L'imposta minima, introdotta volontariamente dalla Svizzera nel 2024, non raggiunge più il suo scopo originario, comporta considerevoli rischi giuridici e potrebbe generare per la piazza economica e fiscale svizzera più costi che benefici.

Lo studio «Attuazione del Side-by-Side Package – Valutazione delle opzioni d'intervento», redatto dal professor Peter Hongler e dal suo team, è stato commissionato dalla Swiss American Chamber of Commerce come contributo al dibattito sul futuro della piazza economica e fiscale svizzera.

Da progetto globale a modello EU+

L'imposta minima dell'OCSE è stata approvata in Svizzera nel 2022 con quasi l'80 per cento di consensi – nella fiducia che circa 140 Stati avrebbero anch'essi recepito le norme. Questa aspettativa non si è avverata, secondo lo studio: degli oltre 140 membri dell'Inclusive Framework, soltanto circa 33 Stati hanno attuato integralmente il progetto. Da una soluzione globale si è di fatto trasformata in un progetto EU+.

In questo contesto, assume particolare rilevanza la posizione degli USA. In quanto prima economia mondiale e principale investitore diretto estero in Svizzera, gli Stati Uniti non hanno adottato l'imposta minima. Al contrario, proteggono miratamente le proprie imprese da un'imposizione integrativa estera tramite il cosiddetto «Side-by-Side Package». Anche grandi economie come Cina, India o Brasile non hanno ancora attuato l'imposta minima.

Raccomandazione: abolizione dell'imposta minima a partire dal 2026

La conclusione dello studio è chiara: l'imposizione minima dovrebbe essere abrogata ancora nel 2026. Ciò aumenterebbe la certezza del diritto, rafforzerebbe la sovranità di politica fiscale e migliorerebbe la competitività della piazza economica svizzera rispetto agli Stati che rinunciano all'attuazione.

Al contempo, gli autori raccomandano di esaminare se introdurre invece una cosiddetta «Domestic Minimum Top-Up Tax» (DMTT o imposta integrativa interna). Una tale soluzione puramente interna potrebbe proteggere le imprese svizzere da un'imposizione integrativa all'estero, senza vincolare durevolmente la Svizzera all'Inclusive Framework dell'OCSE. Secondo lo studio, ciò corrisponderebbe anche alla volontà popolare originaria del 2022: l'imposta minima era stata intesa allora principalmente come strumento di protezione e non come strumento fiscale aggiuntivo.

Lo studio mette in guardia da considerevoli rischi giuridici

Lo studio individua diverse incertezze giuridiche nell'attuale configurazione dell'imposta minima. Il rinvio dinamico a un numero indeterminato di principi contabili viola, secondo gli autori, il principio costituzionale di legalità. La base di calcolo dell'imposta integrativa sarebbe definita giuridicamente in modo insufficiente e, pertanto, potenzialmente impugnabile in sede giudiziaria.

Inoltre, il nuovo contesto geopolitico mette in dubbio se l'imposta minima sia ancora coperta dall'art. 129a della Costituzione federale. Quest'ultimo presuppone un'azione nell'interesse dell'economia svizzera nel suo complesso. Un chiarimento da parte del Tribunale federale è atteso al più presto tra due e cinque anni. Nel frattempo, la situazione giuridica rimane incerta sia per le imprese sia per lo Stato.

Le possibili conseguenze finanziarie sono considerevoli:

- Per lo Stato potrebbero sorgere richieste di rimborso di imposte integrative già riscosse per miliardi di franchi.
- Per le imprese, in caso di invalidità giuridica delle norme svizzere, vi sarebbe il rischio di un'imposta integrativa all'estero – esattamente il rischio che l'imposizione minima avrebbe dovuto prevenire.

Il Side-by-Side Package crea una disparità di trattamento

Lo studio dedica particolare attenzione al cosiddetto «Side-by-Side Package» a favore degli USA. Secondo gli autori, questo comporta che i gruppi statunitensi vengano parzialmente privilegiati nel regime internazionale dell'imposta minima, sebbene gli USA non abbiano attuato l'imposta minima dell'OCSE. Secondo la più recente comunicazione pratica dell'Amministrazione federale delle contribuzioni, i gruppi statunitensi sono esentati da determinati effetti della Income Inclusion Rule (IIR), mentre per le imprese svizzere e non statunitensi continuano ad applicarsi le norme ordinarie.

Gli autori ravvisano in ciò una violazione del principio costituzionale di uguaglianza di trattamento. Altre imprese potrebbero in futuro richiamarsi anch'esse a una parità di trattamento ed esigere esenzioni analoghe. Al contempo, questo mostra in modo esemplare quanto la Svizzera sia diventata dipendente, con l'imposta minima, dalle norme dell'Inclusive Framework dell'OCSE – un organismo privo di legittimazione democratica e con processi decisionali poco trasparenti, come sottolinea lo studio.

Sul piano fiscale lo studio prospetta un affare in perdita

Sulla base di dati relativi al Country-by-Country Reporting e all'imposta preventiva, lo studio analizza anche le ripercussioni fiscali dell'imposta minima. Stando all'analisi, i gruppi statunitensi sono di gran lunga le imprese estere più redditizie in Svizzera e contribuiscono in misura sproporzionata alla base fiscale svizzera.

Qualora, a seguito del «Side-by-Side Package» e della crescente attrattività della piazza statunitense, venisse a mancare soltanto il 25 percento delle entrate fiscali sugli utili delle imprese statunitensi, le perdite che ne deriverebbero supererebbero le entrate supplementari generate dall'imposta minima. L'imposta minima potrebbe quindi trasformarsi in un affare in perdita sul piano fiscale.

Quattro scenari per la Svizzera

Di fronte al nuovo contesto geopolitico ed economico, gli autori hanno esaminato quattro possibili opzioni d'intervento:

- Mantenimento del sistema attuale: elevata incertezza giuridica, crescenti svantaggi competitivi a livello internazionale e dipendenza crescente dall'Inclusive Framework dell'OCSE.
- Adeguamento all'interno del sistema OCSE esistente: sgravio limitato a breve termine, tuttavia perdurante dipendenza strutturale dagli sviluppi internazionali e dalla «soft law».
- Abolizione dell'imposta minima senza soluzione sostitutiva: recupero della sovranità di politica fiscale e miglioramento dell'attrattività della piazza economica, tuttavia rischio di imposizione integrativa estera per le imprese svizzere.
- Abolizione dell'imposta minima con introduzione di un'imposta integrativa interna (DMTT): secondo lo studio, la soluzione più equilibrata risulta essere la protezione da un'imposta integrativa estera con contestuale rafforzamento della certezza del diritto, della sovranità e della competitività.

Contatto media

[[Link per ulteriori informazioni, pagina web AmCham](#)]